

**DELLA
CONVERSIONE DI
S. PAOLO
APOSTOLO
ORAZIONE...**

Carlo Roggia



6
DELLA CONVERSIONE

DI

S. PAOLO APOSTOLO

ORAZIONE

SCRITTA DA CARLO ROGGIA

PROF. DI S. TEOLOGIA

E PUBBLICATA NELL' INGRESSO

DEL REVERENDISS. SIGNORE

D. GIANDOMENICO SALOMONI

ALLA PARROCCHIA

DE' SANTI GIOVANNI E PAOLO

V E N E Z I A

DALLA TIPOGRAFIA EREDI CURTI

MDCCCXXIX

REVERENDISS. SIGNORE
E AMICO MIO PREGIATISSIMO

***D**a che, non ha guari, per la esaltazione di Monsignor Squarcina, degnissimo vostro Antecessore in cotesta illustre Parrocchia de' santi Giovanni e Paolo intitolata, a Vescovo di Ceneda, io credetti a ragione essere del mio dovere il significargli pubblicamente la mia allegrezza, per li vincoli che seco lui mi strigevano di spiritual fratellanza, e di cordiale amicizia: mi reputo del pari obbligato a far simile uffizio con Voi, che fratello pure mi siete, secondo lo spirito, e tenero amico e dolcissimo, per la somma vostra bontà in verso dell'umile mia persona, ora che innalzato vi veggio meritamente alla dignità di Paroco in essa Chiesa. E tanto più mi credo io stretto da tale obbligazione, quanto più ho ragion di temere, che, sendo Voi straniero a questa Diocesi per origin non meno, che per soggiorno, e di conseguenza ignote essendo a' più de' veneti cittadini e de' vostri medesimi parrocchiani le belle doti della mente e del cuore, onde foste da Dio largamente fornito, e le quali*

a quanti vi conoscon dappresso degno. vi rendono della più alta estimazione, e ad un tempo del più vivo e sincero amore; non vi sarà per avventura chi s'adoperi di festeggiar con le stampe il vostro solenne ingresso, se non se forse con quelle troppo brevi composizioni, che, a guisa de' fiori d'estate, il giorno stesso che nascono, vengon meno e si muoiono. Avvisando io dunque di dover tributarvi una qualche testimonianza, che pubblica fosse e durevole, della mia venerazione per l'esimie vostre virtù, e di quel vero amore di amicizia che nutro per Voi; ho deliberato di dare alla luce una mia Orazion panegirica. D'infra tutte quelle poi, che io composi, da che mi son dato al ministero della predicazione, ch'è quanto dire da circa un lustro, e' mi piacque trascegliere l'Orazione da me fatta nel gennaio di quest'anno intorno alla Conversion di s. Paolo; sì perchè tra l'altre tutte da me recitate ebbe riscosso in ispezial modo il cortese compatimento de' dotti ascoltatori; sì

perchè più assai delle altre può tornare a gloria di Dio ; ch' è il fine ultimo, a cui mirar dobbiamo in ogni nostra operazione : sendochè fu da me trattato quel non facile argomento, la mercè del divino aiuto, di tal maniera, che i nimici tutti della Cattolica Chiesa arrossir possano salutarmente di tenerle tuttavia rotta la guerra; e i figli ed amici di lei vie più strettamente al suo seno si stringano per istima ed affetto. Questi sono i soli e veri motivi , che mi hanno indotto a pubblicare, nell'occasione del vostro ingresso alla Chiesa parrocchiale de' santi Giovanni e Paolo, questa mia Orazione: la quale io consacro a Voi, come lieve testimonio della mia esultazione, perchè alla fine arrendendovi alle ripetute e fervide istanze de' vostri Confratelli ed Amici piegato vi siete ad accettare un carico sì onorevole, ma insieme così gravoso; e a cui pigliare sopra di Voi, dotto siccome siete e pio d' assai, eravate per lo innanzi sovra modo restio, mirando a' multipli e importanti doveri, che di

*necessità vanno a sì fatti onori congiunti. Quella onnipotente grazia di Dio, che operò il gran prodigio della Conversion di s. Paolo, e in cui tutta avete riposta la fidanza vostra, suggerendo-
vi al formidabile peso di Pastore dell' anime, vi sosterrà, non ha dubbio, sì che giugner possiate al beatissimo termine della gloria del cielo: nè io mai cesserò, finchè avrò vita, di accoppiare alle vostre le mie più ferventi preghiere, acciocchè ad essa grazia corrispondendo ne sperimentiate ogni dì più la sovrana efficacia.*

Venezia, a' 7 di Giugno 1829.

DI VOI REVERENDISSIMO SIGNORE

Devotiss. e affettuosiss. Servitore ed Amico

CARLO ROGGIA PROF. DI S. TEOLOGIA

15:

DELLA CONVERSIONE
DI
S. PAOLO APOSTOLO
ORAZIONE

In hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuntietur Nomen meum in universa terra.

Avvegnachè multiplici e svariate sieno le vie del Signore, cioè a dire i suoi consigli e decreti, per cui se ne viene a noi, e ci comunica i suoi doni, o da noi si ritrae, e ci scaglia contro pene e gastighi; tutte però le sue vie mirano, come a termine e a scopo, allo esaltamento della sua benigna misericordia, o della severa di lui giustizia: ond' ebbe a cantare il Re Profeta, *universae viae Domini misericordia et veritas*. Ma sebbene per la esaltazione sì dell' uno, sì dell' altro divino attributo si procacci Dio quella gloria, ch'è il fine dell' operar suo fuor di se stesso; non è a dubitar tuttavia, che maggior gloria non gliene torni dalla manifestazione della sua misericordia, che non dalla manifestazione della sua giustizia; detto avendo lo stesso ispirato cantor de' Salmi: *miserationes eius super omnia opera eius*: le misericordie del Signore vincono in pregio le altre opere tutte di esso lui. Nè è da farne le meraviglie: sendochè egli è di sua natura buono, e ad usare misericordia inchinato; nè farebbe mostra giammai della

sua giustizia vendicatrice, se provocato a forza non fosse dalle nostre gravissime iniquità: il che, secondo il conciso ed energico suo favellare, Tertulliano esprime con queste poche parole: *de suo bonus, de nostro iustus*. Il perchè io credo ben appormi, o Signori, applicando a quel grande Apostolo, la cui mirabile conversione esaltar vi deggio stasera, ciò, ch'ei medesimo scrivendo a' Romani riferisce aver detto Iddio per Mosè a Faraone: A questo fine io t'ho suscitato, per far in te risaltare la mia possanza, e affinchè sia predicato il mio Nome in tutta quanta la terra: *In hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuntietur Nomen meum in universa terra*. Conciossiachè, se in quel Principe orgoglioso e del cuore indurato appalesò Iddio co' solenni gastighi, che scagliò contro a lui ed al suo popolo, la forza della sua mano, e riempì tutta la terra del santo e terribil suo nome; convertendo Saulo di persecutor fierissimo della sua Chiesa nel maggior tra gli Apostoli, per lo ardor del suo zelo in difenderla e propagarla, manifestò Iddio con la più solenne misericordia la sua virtù onnipotente, e in tutta la terra diffuse la luce chiarissima, e la soave fragranza del nome suo. Canti pur quindi Mosè nell' Inno di lode a Dio tributato, che divulgatosi per la fama ciò che avvenne

di tristo a Faraone , e com'egli con tutto il forte suo esercito fu sommerso dal mare , e andò a fondo come una pietra ; i popoli , che ciò intesero , hanno tremato , da dolore furono colti gli abitanti della Palestina , smarrirono in volto i Principi d' Edom , gelarono dello spavento i Possenti di Moab , senza voce e senza moto rimasero tutti gli abitatori di Canaan : ed io in quella vece andrò ripetendo , che all' udir la stupenda conversione di Paolo giubilò di letizia il mondo intero , concepirono le più dolci speranze gl' increduli e i peccatori , di salutare spavento furono presi i Reggitori de' popoli , e spuntò alle Nazioni , che vivean di mezzo alle tenebre dell' errore e della ignoranza , la luce ammirabile , e 'l chiaro giorno della evangelica verità. Paolo è divenuto un nuovo Cielo , che più altamente del materiale ed antico predica sì la gloria del suo Fattore , che arriva il suono delle sue parole sino agli ultimi confini del mondo ; e la sua voce intende per ugual modo lo schiavo ed il libero , l'ebreo ed il gentile , il greco ed il barbaro , l'indo e 'l romano. Paolo è divenuto un Sole novello , che ogni mente illumina , e riscalda ogni cuore ; ma che non patisce , a somiglianza del nostro Sole materiale ed antico , successione di tenebre , o annebbiamento di sorte alcuna. Dio lo ha convertito per far pompa in

lui della sua infinita misericordia, e per la gloriosa predicazione del nome suo in tutta, quant'ella è vasta, la terra. Ma è tempo omai, riveriti Ascoltatori, che io celebrar volendovi la conversione dell'Apostolo Paolo, come il capo d'opera della divina misericordia, donde venne a Dio somma gloria, e maggiore d'assai, che non gli sia venuta per lo gastigo solenne di Faraone; io mi accinga a provarvi cotal mio proposto a parte a parte: da che voi ben sapete, o Signori, come, secondo la dottrina del medesimo nostro Apostolo, tutta in Dio si rifonda la gloria, ch'è pur dovuta al divin suo Figliuolo Gesù, e a ciascuno de' membri suoi non meno, che a tutto il mistico di lui corpo, ch'è quanto dir, la sua Chiesa. Fate ragione adunque, Ascoltatori, della gloria che ridondò a Dio per la conversion di s. Paolo dalla triplice gloria, che per essa ne venne a Cristo, alla intera sua Chiesa, e in ispezieltà ad esso Apostolo. Sì la conversione di lui tornò ad alta gloria di Cristo, perchè ci diè a vedere la piena efficacia della sua mediazione, la onnipotenza della sua grazia, la ricchezza de' doni suoi. Sì la conversion di s. Paolo tornò ad alta gloria della Cattolica Chiesa, perchè ci provò chiaramente la divina sua origine, la soavità del suo spirito, la verità de' suoi dettati. Sì da ultimo tornò la conversion di s. Paolo ad alta

gloria di lui medesimo , perchè ci appalesò il libero, pronto, e generoso di lui consentimento a tanta grazia. Rinnovatemi l'attenzion vostra, o Signori, che io do principio.

PRIMA PARTE.

Insegna l' evangelista ed apostolo san Giovanni a conforto di noi peccatori, che abbiamo per avvocato appo Dio Padre Gesù Cristo , il Giusto per eccellenza ; la cui mediazione essendogli sovra modo gradita e accettevole, il rende a noi placato e propizio, e 'l perdono ci ottiene di nostre colpe. Il qual uffizio di nostro avvocato e di mediator nostro egli esercita dinanzi al Padre suo, secondo l'avviso dell' Angelico dottor s. Tommaso, rappresentandogli la santissima sua umanità, e in quella impresse le gloriose cicatrici delle sue piaghe, da cui sgorgò un giorno a nostra salute il prezioso suo sangue , che vendetta non chiede, come quello di Abele, ma sì più presto mercè implora e perdono. Questo è il tenor consueto dell' interceder che fa per noi peccatori Cristo Gesù al cospetto del Padre suo ; a cui risponde la conversion nostra, come per gradi : prendendo cioè il primo luogo ne' nostri cuori la fede, poscia il timore, indi la speranza, da ultimo la carità, secondo che ne

ammaestra il Tridentino Concilio. A voler dunque Gesù contro all'ordine usato convertir alla fede ed alla penitenza in un istante il più fiero nemico di lui e del divino suo Padre, non dovea starsi contento dell'usato modo di farsi mediator a pro nostro, ma dimostrando la piena efficacia della sua mediazione adoperar dovea tutto se stesso a un tal fine; cioè a dire, il raggianti suo volto, la forza del braccio suo, e la soavità infine della sua voce. E così appunto adoperò egli nella conversion di s. Paolo: ond' ebbe a dire il Grisostomo, che si è strutto in esso lui tutto intero Gesù: *Totus Iesus in Paulo consumptus est*. Mentr'ei di fatto move alla volta di Damasco in un con altri sgherri e ministri del suo furore, per fare inquisizione colà de' più nascosti professori della nuova legge di Cristo, e stretti di ferree catene tradurli a Gerusalemme; ecco non guari lunge dalla città, in sul mezzo corso del Sole, il cui raggio non era da nube alcuna impedito o fiaccato, di subito una luce gli folgorò d'intorno così, che di lunga mano vincendo quella del Sole, abbacinò gli occhi suoi, e dal braccio avvalorata di quello, da cui partiva, gittò lui non meno, che i suoi compagni distesi a terra. Cotal virtù ebbe sì fatta luce, che lampeggiò a lui d'intorno dal glorioso corpo di Cristo, il quale di tal guisa gli

apparve in sulla via di Damasco, non già lasciando il celeste suo seggio, ma dal trono di sua maestà vibrandogli in faccia un raggio sì forte e sì sfolgorante, che ruppe a mezzo i cieli superiori e l'aere a noi più vicino, e veder gli fe in un baleno il divino suo volto. Sì gran prodigio bastato però non sarebbe a domar la durezza del cuor di Saulo, come non fu bastante a domar quella de' suoi seguaci, e come già bastato non era un simil prodigio a vincer la incredulità ostinata di quelli, che spettatori si furono della gloriosa resurrezione del Salvator nostro Gesù. Quindi è, Ascoltatori, che Saulo nè per tanta luce che lampeggiò intorno a lui, nè per vedersi da ignota forza gittato a terra cadde punto dell'animo, e piegò l'altera sua fronte; anzi udita egli solo distintamente una voce, che in ebraica lingua gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? ebb'egli cotanto ardire, che gli bastò l'animo d'interrogarlo audacemente, chi se' tu, Signore? Vi torni a mente, Ascoltatori, la umiltà di Mosè, allorchè richiese l'Angelo, che in nome di Dio gli parlava dal rovelo ardente, com'ei si appellasse, per sostenere la sua missione dinanzi all'ebreo popolo cattivo in Egitto col nome autorevole di chi lo avea mandato a liberarnelo. Vi torni pur anche alla mente il timore gravissimo, onde furono

presi i Giosuè, i Tobia, gli Ezechielli, i Danielli, gli Abacucchi, e quanti mai sono stati i Patriarchi e Profeti dell'antico Patto, che con gli occhi del corpo, o con quei dello spirito, rapiti fuori de' sensi, videro solamente gli Angeli del Signore, e l'alto suono udirono della lor voce. Ma la umiltà di Mosè, e 'l reverenziale timore de' Patriarchi e de' Profeti, siccome procedea dall'umile cognizion di se stessi, e dal reputarsi immeritevoli de' divini favori; così argomento era certissimo, ch'erano cari ed accettati a quel Dio, che dall'alto de' cieli riguardava le cose basse di questa terra, e volge l'occhio amoroso all'umile e al poverello. In Saulo al contrario, nel cui cuore allignava un'alta persuasione di sua sapienza, onde avea resistito alla verità predicatagli da santo Stefano, e contestata co' più solenni miracoli, non potea trovar luogo la virtù de' suoi gloriosi padri e antenati, se Iddio, la mercè del suo Cristo, non la produceva in esso lui con un prodigioso cangiamento e conversion del suo cuore. E ciò avvenne, o Signori, in quell'istante medesimo, che l'amabil Gesù con voce soave risposegli dolcemente: Io sono Gesù, il qual tu perseguiti. Mirabil cosa, o Signori! Piombò appena tal voce in sul cuore di Saulo, che al tutto ei si fu a Dio convertito; come apertamente il dimostra quel

santo tremore, e quel salutare spavento, ond' ei fu preso di subito ; e vie più ancora il dimostra quel gridar ch' ei fece a Gesù : Signore, che vuoi tu ch' io mi faccia? Mirabil cosa, io ripeto, ei si fu cotal cangiamento subitane e perfetto del nostro Saulo. Conciossiachè io so bene, che al suono del nome adorabile di Gesù piegano le ginocchia i principati del Cielo, le podestà della terra, e malgrado suo pur anche il Dragon dell' abisso con tutti gli angeli suoi seguaci. Bene io so, che all' impero della voce di Gesù si acquetarono le procelle, posarono i venti, si assodarono le instabil' onde del mare, resuscitarono i morti infraciditi già e putrefatti da' loro avelli. So io bene, che con questo nome in sul labbro operarono gli Apostoli e i loro successori infiniti prodigj, fugarono morbi, liberarono ossessi, richiamarono anch' essi a novella vita gli estinti. Ma sì stupende cose, dice s. Gregorio Magno, non hanno punto che fare con la conversione e subitane e perfetta d' un peccatore ostinato. Quindi è, che sebbene Gesù ricercato da Giuda il traditore, e dagli sgherri che avea seco, s' egli fosse Gesù, risposto avendo : Io son quel desso; cader gli facesse a terra subitamente ; non ebbegli però convertiti a penitenza e a salute. Il perchè la conversione di Saulo all' udir il nome e la voce del suo Signore fu singolare

e magnifico effetto della piena di lui mediazione appo l'eterno suo Padre; ed effetto si fu ad un tempo della potente sua grazia, che accompagnò il suono esteriore dell'amabil sua voce. Della qual grazia chi vuol conoscere la virtù onnipotente rifletta alcun poco all'indole feroce di Saulo, al bollore degli anni suoi giovanili, alla profession che faceva di Fariseo, all'alta stima che avea di se stesso in fatto di legge, per l'addottrinamento avutone da Gamaliele; talchè mal sofferendo vedersi vinto dalla sapienza di Stefano già suo collega, fu de' primi a scagliarsegli contro, quasi ch'ei bestemmiasse, e le vesti guardando di quei, che a furia di sassi il misero a morte, lo ebbe in tal guisa con le mani di tutti lapidato egli stesso. Ma ciò è poco ancora, o Signori. Chi vuol conoscere quanto presente stata sia la grazia da Cristo adoperata per convertire il nostro Saulo, ponga mente alle circostanze tutte di una tal conversione. Io non vi dirò pertanto, ch'egli era ancor fumante le mani del sangue innocente di ben molti Cristiani dell'uno e dell'altro sesso, che da lui ricercati di casa in casa, e tradotti nelle prigioni, furono messi a morte per opera massimamente, e per istigazione di lui. Io non vi dirò nè meno, che il nome solo di Saulo sparso avea tal terrore negli animi de' novelli credenti, che fuori

uscirono spaventati di Gerosolima, e per tutte le città e le provincie, dove si rifuggirono, menavano gran lamento de' mali da esso lui cagionati alla picciola greggia di Cristo. Tutto ciò nondimeno io pongo in non cale, fermando solo, Ascoltatori, l'attenzion vostra sul coglierlo che fe la grazia in sul cammin di Damasco, quand'egli non sazio di tante stragi, sbuffando anzi novelle minacce, e spirando dagli occhi e da tutto l'aspetto novelle uccisioni contro a' discepoli del Signore, e avutane la facoltà dal sommo Sacerdote, far voleva colà severa e barbara inquisizione de' seguaci del Nazareno. Voi qui non vedete nè l'umiltà della Cananea che prega Gesù ad usarle mercè, non le lagrime della Maddalena che va in traccia di lui ad un convito, non la fede dell'Emorroissa che gli tocca le vesti; non infine il desiderio almen di vederlo, che mosse Zacheo a soverchiare la circostante turba, arrampicandosi sur un albero. In lui trova la grazia un cuore di pietra, una fronte di bronzo, un contumace ribelle a' forti stimoli, onde avealo spesse fiate punto e incitato. In lui fe adunque la grazia solenne mostra di sua virtù, a cui niuna creata forza resiste, a cui cede ammolito ogni cuore il più duro; sendochè il primo suo effetto si è quello di rompere la durezza, che le contrasta. Oh potentissima

grazia! per tal vittoria da te riportata, col suo esempio non solo, ma con la voce eziandio, e con la penna predicherà il nostro Apostolo la tua forza, che produce in noi il buon volere, che non ha alcun riguardo alle circostanze più o meno congrue ad ottenere il suo effetto, e che dimostra la verità di quella divina sentenza: Userò misericordia a chi vorrò usarla. *Miserebor cuius misereor, et misericordiam praestabo, cuius miserebor.*

Se non che alla glorificazione di Cristo nella conversion di s. Paolo, dove in ciò solo, che abbiám narrato, consistita ella fosse, mancherebbe d' assai, riveriti Ascoltanti. Conciossiachè sebbene ad alta gloria di Cristo sia tornata la conversione di Saulo, quanto è al modo con cui fu operata, per la piena efficacia della mediazione di lui, e per la onnipotenza della sua grazia; nondimeno quanto è alla sostanza di essa conversione, che di per se importa soltanto la remission delle colpe, e la infusion della grazia santificante, nulla s'innalzerebbe la conversione di lui sovra le conversioni ordinarie e comuni di qualsivoglia o peccatore, o infedele. Quello adunque che diè l'ultima perfezione, e pose, come dire, il suggello alla mirabile conversione di Saulo, e che fe di conseguenza risaltar pienamente la gloria di

Cristo, appalesandoci la ricchezza de' doni suoi, si fu l' essersi lui convertito ad un tratto da fierissimo persecutor della Chiesa nel più illuminato, nel più zelante, e nel più favorito Apostolo della medesima. Il che apertamente ebbegli Cristo manifestato, allorchè in sul punto istesso della sua conversione rivolse a lui queste parole, che dipoi riferì egli medesimo dinanzi al Re Agrippa: Levati su, e sta in piedi: perciocchè per questo io ti sono apparito, per ordinarti ministro e testimonio delle cose, le quali tu hai veduto, e di quelle ancora, per le quali io t' apparirò; traendoti fuori dal popolo de' Giudei e de' Gentili, a' quali ora ti mando; per aprir loro gli occhi, e convertirgli dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio: acciocchè ricevano, per la fede in me, rimission de' peccati, e parte nell'eredità celeste, co' miei fedeli, dal mio Spirito rigenerati. Le quali parole confermò Cristo ad Anania, quando confortatolo a non temere di condursi da Saulo già convertito: Va, gli disse, perciocchè costui m'è un vaso eletto, da portar il mio Nome davanti alle genti, ed ai Re, ed a' figliuoli d'Israello. Eccolo adunque per la bocca di Cristo istesso chiamato suo Apostolo: eccolo appartato per volontà di lui, non degli uomini, a predicare il suo Vangelo: eccolo ne' tre giorni, ch'ei si stette

cieco degli occhi, senza pigliar sonno o cibo giammai, in altissima contemplazione, addottrinato da Cristo medesimo, e non dagli uomini, delle verità più sublimi di nostra fede, della intelligenza la più profonda delle antiche Scritture, dell'eresie che lacerar doveano appresso la Chiesa; eccolo discoprir chiaramente tutte le allegorie e le figure della legge Mosaica, e della storia del popolo suo. Lo Spirito di Cristo converte il focoso di lui naturale in santo zelo ardentissimo di propagare nel mondo la cognizione del suo nome, la grandezza de' suoi benefizj, l'eccesso della infinita sua carità. Cangiato egli sente nel petto il pria temerario suo ardire in coraggio il più intrepido, per l'unile confidenza nel divino soccorso d'affrontar qualsiasi periglio, di sostener ogni pena ed ogni fatica, di superare qualunque ostacolo per l'amore del suo Gesù, e per lo desiderio vivissimo che da tutti egli sia conosciuto ed amato. Che più? Ascoltatori, che più? Non solo ei fu in que' tre giorni arricchito da Cristo delle grazie le più distinte del divino suo Spirito, come a tutti gli altri Apostoli furono compartite; ma inoltre, secondo che avvisano dottissimi Interpreti, fu egli rapito in corpo, o fuori del corpo, come che sia, nel terzo cielo, e udì arcane parole, che non lice ripetere a lingua umana. E' si pare, o

Signori, che più non potesse Cristo largheggiar de' suoi doni con chi avesse egli formato da prima un vaso ad onore. Pensate ora voi la gloria che gliene torni, profusa avendo cotal ricchezza de' doni suoi in chi da prima era vaso a disonore. Ma pensate ad un tempo ch'egli ebbe così adoperato, perchè servisse alla sua gloria non meno, che a quella della intera sua Chiesa.

SECONDA PARTE

La propagazione in tutto il mondo della Chiesa di Gesù Cristo fu mai sempre considerata, come la più forte pruova e la più luminosa della divina sua origine. E di verità, chi pon mente alla rapidissima sua propagazione, per que' mezzi che alla prudenza umana sembrar doveano i più disadatti a un tal fine, e ad onta di quei gravi ostacoli che le opponea un mondo intero, immerso ne' vizj, idolatra delle sue passioni, tenace dei suoi pregiudizj, non curante de' beni avvenire, e armato di tutta forza e della più crudele ferocia contro a' zelanti predicatori della Religion nostra santissima; chi a tutto ciò pon mente, io ripeto, stretto è a confessare non esservi argomento più forte, e più adatto per ogni sorta di uomini, rozzi ancora ed idioti, a dimostrare che la Cattolica Chiesa ebbe

da Dio suo principio. Ma di questo argomento medesimo havvi alcuna parte, o Signori, che risalta per avventura più che le altre, ed a chi sottilmente risguarda in essa, mostra con più evidenza una tal verità. Ciò è non tanto che i feroci persecutori di santa Chiesa ebbero a chiamarsi vinti perseguitandola, e inutilmente stancarono gl'ingegni e le forze loro, adoprandole contro a' fedeli di lei seguaci; ma sì vie più, che alcuni di quegli stessi presi alla invitta pazienza e alla virtù sfolgorante de' santi Martiri, di persecutori della Chiesa si convertiron di subito in difensori di lei, e in suoi discepoli. Imperciocchè avvenir non potea, che per opera al tutto divina, un così subitaneo e stranissimo cangiamento di pensieri ed affetti nella mente e nel cuore di chi ha fior di ragione: credere con umiltà e con fermezza ciò che da prima rideasi come stoltizia: amare intensamente ciò che innanzi odiavasi con tutto l'animo; e per contrario odiare a morte ciò che innanzi amavasi perdutamente: e ciò fare inoltre con la certa aspettazione di prigionie ed esigli, di povertà e disagi d'ogni maniera, di verghe ed eculei, di tanaglie e di croci, di spade e di fiamme. Chi, se non Dio, che ha creato l'uomo, e l' governa, produr potea sì mirabile cangiamento, a provar contra gl' increduli i più ostinati, ch' egli solo è

l'autore di nostra Chiesa? Questo è ben altro, che ammansar la ferocia de' leoni e delle tigri, sì che traessero quasi agnelli a lambire i piedi de' Martiri: questo è ben altro, che torre il taglio alle spade, l'ardor alle fiamme: altro è ciò infine, che serbargli vivi ed illesi nell'olio bollente, d'infra l'acque del mare, e beendo i liquefatti, e caldi metalli: sebben quivi pure manifesta apparisse la onnipotente mano di Dio, e trar se ne dovesse prova certissima della origin divina di nostra Chiesa, in cui favore operava Iddio prodigj così stupendi. Che se la semplice conversione alla fede di un qualche persecutor della Chiesa è da tenersi, come pruova la più solenne della divina sua origine; qual pruova non sarà mai la conversione di un fierissimo persecutore in seguace e difensore non solo, ma in maestro ancora, e in Apostolo zelantissimo di essa Chiesa? Così accadde, o Signori, nella conversione di Saulo: tal che in lui ebbe pieno adempimento la profezia di Giacobbe, che dal letto di morte benedicendo ad uno ad uno i suoi dodici figli, voltosi da ultimo a Beniamino, gli disse: Beniamino è un lupo rapace: in sul mattino egli divorerà la preda, ed in su la sera partirà le spoglie. Saulo così, che era della tribù appunto di Beniamino, a guisa di lupo rapace tinse prima le ingorde sue zanne nel

sangue innocente dell'umil greggia di Cristo; ma in un subito convertito in mansuetissimo agnello, non cessò già solamente dalle stragi e dalle uccisioni; ma fattosi anzi duce e condottiere di essa, con l'assidua predicazione del nome di Cristo trionfò de' nimici di lui, e traendoli dietro a se, quali spoglie e trofei, di molto accrebbe il numero de'suoi adoratori e seguaci. Quindi è, che udendolo poco stante in Damasco gli Ebrei suoi fratelli apertamente nelle lor sinagoghe insegnare di Cristo, ch'egli è il Figliuolo di Dio, stupefatti diceano: Non è costui quel desso, che ha distrutti in Gerosolima que' che invocavano questo nome? e non è egli eziandio qua venuto per menargli prigionieri a' principali de' sacerdoti? Quindi è pure, che giunto egli appresso in Gerusalemme, e tentato avendo d'aggiungersi ai discepoli del Nazareno, tutti da prima il fuggiano, non persuadendosi di leggieri, ch'egli di persecutore fierissimo divenuto fosse ad un tratto discepolo e predicator di Gesù. Qual gloria non fu adunque per tutta la Chiesa la stupenda sua conversione, sì evidentemente provando la divina origin di lei, più che fatto non abbiano le conversioni di altri suoi persecutori e nemici? Vero è, Ascoltatori, che sembrano esser quelle tornate a maggior gloria di lei, in quanto che operate si furono per mezzo de' più

illustri tra i figli suoi ; mentre che nella conversione di Saulo, che opera fu tutta della mediazione efficace e della onnipotente grazia di Cristo, niuna parte ebbe la Chiesa, nulla giovato essendo a tal fine la invitta pazienza e la virtù sfolgorante de' membri suoi, da Saulo perseguitati e messi a morte barbaramente. Ma che dissi io mai, Ascoltatori ? Sebbene per cotesto modo cooperato non abbia la Chiesa alla conversione di Saulo, vi cooperò nondimeno, e più efficacemente ancora, per altra guisa ; cioè a dire, per la soavità del suo spirito : di che venne a lei novello e più insigne argomento di gloria. Conciossiachè preordinato essendo da Dio nella predestinazione di Saulo, che, a convertirlo di fiero persecutore in Apostolo zelantissimo, impetrata gli fosse cotanta grazia per le orazioni del Diacono santo Stefano; egli non è a dubitare, dice il Dottor santo Agostino, che se quegli vicino a cader morto sotto la grandine delle pietre, postosi inginocchioni, e ad alta voce, per lo fervore della sua carità, pregato non avesse Iddio a pro de' suoi nimici, no, che la Chiesa non avrebbe al presente un Paolo Apostolo. *Si sanctus Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet.* Udì allora Saulo la orazione di Stefano, e se ne rise: *audivit, sed irrisit.* Ma se fu delle sue tenebre e della sua colpa tratto fuori, e

innalzato Paolo al grado di Apostolo, ciò avvenne, perchè inchinato a terra, pregando, esaudito fu santo Stefano: *ideo erectus est Paulus, quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus*. Alla conversione dunque di Saulo cooperò gloriosamente la Chiesa con la soavità del suo spirito, da cui animato il martire santo Stefano, se pregò in comune a vantaggio de' suoi nimici, rivolger dovette in ispezialtà la sua preghiera in pro di quello che n' era il più feroce, e che gli altri tutti adizzava all'atto iniquo e crudele. Il perchè se tornò a gloria di Stefano aver seguito fedelmente le orme del suo divino Maestro, che pregò dalla croce per quei che ve lo aveano confitto, tornerà pure a perpetua ed alta gloria di santa Chiesa la conversione di Saulo, siccome quella, per cui si fa manifesto lo spirito di soavità che la regge e governa, e per cui vinse con la mansuetudine e con la orazione la ferocia de' lupi che l' hanno perseguitata, e li tramutò in agnelli piacevolissimi. Io qui di buon grado, Ascoltatori, bramerei che mi udissero Ebrei, Gentili, e Ottomani; ma vie più ancora vorrei che mi ascoltassero gli Increduli ed Eretici de' nostri giorni, ingrati figli e sleali di santa Chiesa; perciocchè io son d'avviso, che riflettendo per poco alla soavità di quello spirito che l' avviva, e che atta la rende a produrre ne'

membri suoi azioni cotanto eroiche, e frutti sì belli di pace e di carità, quali mai non germogliarono di qualsiasi stagione, presso qualunque popolo, e in qualsivoglia società religiosa, dalla Cattolica in fuori, apprenderebbero una volta ad amare, o a rispettare almeno la santità di questa pietosa lor Madre. Il che appianerebbe loro il sentiero a venerare eziandio i suoi dettati, come derivanti o dalla podestà a lei concessa dal divino suo Sposo, o dalle istruzioni che le vennero un giorno dalla stessa bocca di lui, o dall'assistenza infine ch'ei promise di darle insino alla consumazione de' secoli. E a convincerneli pienamente io crederei bastare, o Signori, la conversione di Saulo: da che volle Iddio che tornasse ella a gloria della sua Chiesa, perchè fa pruova, oltrechè della divina sua origine, e della soavità del suo spirito, della verità pur anche de'suoi dettati. E a vero dire, Ascoltatori, chi, udendo Saulo già convertito richieder Gesù, che cosa egli far si dovesse a fine di riparare alla sua incredulità ed alle offese a lui fatte: *Domine, quid me vis facere?* chi non crederebbe a prima giunta, che dovesse Gesù egli medesimo ammaestrarlo subitamente di propria bocca; anzichè dirgli: Levati su, ed entra nella città, chè ivi ti sarà detto ciò che far ti convenga? *Surge et ingredere civitatem, et ibi dicetur*

tibi, quid te oporteat facere? Chi, udendo inoltre averlo Gesù con la piena sua autorità, comprovata dal più solenne prodigio, levato in uno stante al grado di Apostolo, riempito del divino suo Spirito, arricchito de' più illustri suoi doni; chi non direbbe, ch'egli stesso Gesù di sua mano guarir lo dovesse della sopravvenuta gli cecità, e dispensarlo dal ricever le acque salutari del santo Battesimo, e vie più ancora dalla imposizion delle mani, ch'era un pubblico segno di riconciliazione e di pace? Eppure ognun sa ch'ei gli mandò a tal fine il sacerdote Anania, uno de' settantadue suoi discepoli, che da esso lui confortato a tal ministero, e fatto certo della conversione di Saulo, se ne venne ad esso, e gli disse, impostegli le mani sul capo: Fratello mio Saulo, il Signor Gesù che t'è apparito in sul cammino, per lo qual tu venivi, a te mi ha mandato, acciocchè tu ricoveri la vista, e sii ripieno dello Spirito Santo. Ed in quello stante, soggiugne il sacro Istorico, gli caddero come delle scaglie dagli occhi: e subito ricoverò la vista: poi si levò, e fu battezzato. A questo racconto, che con la sua mirabile semplicità riempie di confusione la sapienza orgogliosa degli Eretici e degli Increduli, chi fia, che non pieghi la fronte, e non adori la verità de'dettati di santa Chiesa? Istrutta ella dal divino suo Sposo,

non ammette veruno al materno suo amplesso, o alla ineffabile partecipazione de' suoi misterj augustissimi, se non per mezzo de' suoi ministri, che o agl' infedeli il battesimo, o a' peccatori d'infra i credenti dispensino il Sacramento di penitenza. Credasi pur chi vuole da Dio chiamato all' esercizio de' sagri suoi ministeri, a interpretar le Scritture, a predicar il Vangelo; ammaestrata ella dal celeste suo Sposo non gli concede mai sì fatto esercizio, se provato essa non abbia la pretesa sua vocazione, e suggellata con la invisibile impronta del carattere sacerdotale. Le venga pure dinanzi qualunque ei sia, che vanti la orazion più sublime, la più intima union col suo Dio, i favori di lui più distinti; non gli presta essa fede, se non soggetti al più diligente esame de' suoi Pastori le rivelazioni e le grazie, ch' ebbe da Dio conseguite, e se a tutte l'altre sue leggi e discipline non presti umile e fedele ubbidienza. Ma se tanto a dimostrar è valevole la conversione di Saulo, e se torna essa quindi ad alta gloria della Cattolica Chiesa; or perchè avviene, riveriti Ascoltanti, che nota ella essendo per fama in tutto il mondo, niun profitto ne traggano gli Eretici e gli Increduli de' nostri giorni? Vel dirò io, miei Signori. Perchè gli uni rifiutano pertinaci di ceder libero il consentimento di Paolo alla grazia

solenne della sua conversione; e perchè gli altri o lo hanno a vile da stolti, non rilevandone il pregio; o non si senton da tanto d'imitar, benchè dalla lunge, i durissimi sacrificj che gli costò il rispondere a tanta grazia. Ma io confido, o Signori, di mostrarvi eziandio come sia tornata la conversione di Saulo, oltrechè ad alta gloria di Cristo e della sua Chiesa, ad alta gloria pure di lui medesimo, appalesandoci il libero, pronto, e generoso di lui consentimento a grazia così distinta.

TERZA PARTE

Per quantunque si voglia potente la divina grazia che previene il peccatore, e lo eccita con forte impulso a ravvedersi e a pentirsi delle sue colpe; egli non è da credere tuttavia cogli Eretici del XVI. secolo, fulminati perciò dagli anatemi del Tridentino Concilio, che non faccia cotai peccatore alcun uso del suo libero arbitrio in ricevendo sì fatta grazia, e consentendole pienamente, mentre che rigettar la potrebbe, e negarle il suo assenso. E di verità, miei Signori, se Iddio, come si conviene alla prima e universal cagione, tutte move le seconde cause a se inferiori e soggette; chi fia mai che creda non saperle egli muovere secondo la natia lor condizione;

talchè producano i loro effetti o di necessità, se necessarie sieno, o se libere, con libertà? E se la divina grazia è un superno aiuto da Dio benignamente concesso alla inferma nostra libertà, e per lo peccato d'origine al male inchinata; chi può mai persuadersi, che la grazia tolga in noi ciò che essa avvalora e conforta, o distrugga ciò ch'ella sana, e al bene volge e raddrizza? Finalmente se la grazia è in noi la semente della gloria, in quanto che ci fa operare quel bene, a cui dee qual mercede rispondere, e qual premio e corona di giustizia retribuirsì la gloria; come fia ch'ella svelga da noi ciò ch'è il fondamento del nostro merito, e del diritto nostro al celestial guiderdone? Ella dunque per mirabil modo e ineffabile opera in noi eziandio il buon volere; non già facendo, ch'è cosa impossibile, che vogliamo il ben, non volendolo; ma sì che cominciamo a volerlo, ed efficacemente il vogliamo, mentre che innanzi a volerlo, restii eravamo e recalcitranti. Onde avviene, che quanto noi di bene operiamo, tutto sia nostro ad un tempo, e della grazia che l'opera in noi e per noi con la sua divina virtù ed efficacia. Quindi è che il nostro Apostolo, scrivendo a' Corintj, ebbe a dir francamente: Per la grazia di Dio io son quel che sono, e la grazia sua verso me non è stata già vana: anzi ho vie più faticato degli

altri Apostoli tutti : or non già io, ma la grazia di Dio, la quale è meco: *Gratia Dei sum id quod sum, et gratia eius in me vacua fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.* Tornerà dunque sempre, Ascoltatori, ad alta gloria del nostro Apostolo, che favorito essendo da Dio di tanta grazia, qual si voleva a convertirlo ad un tratto di persecutore il più fiero di Cristo e della sua Chiesa nel più zelante e intrepido predicator del Vangelo, ei le prestasse un libero consentimento, e degno così si rendesse di quegli ulteriori e più forti aiuti del Cielo, di che abbisognava nel luminoso e malagevole aringo dell' apostolico suo ministero: da che la grazia, dice Agostino, merita di vie più crescere, e cresciuta di giugnere alla sua perfezione. *Ipsa gratia meretur augeri, ut aucta mereatur perfici.* Che libero poi si fosse il consentimento di lui a quella stupenda grazia ch' ebbero convertito, dichiarò egli apertamente, al cospetto del Re Agrippa perorando sua causa contra gli Ebrei, che lo accusavano di fellonia e di bestemmia. Conciossiachè dopo avergli narrato quanto di prodigioso gli accadde in sul cammino di Damasco; Perciò, disse, o Re Agrippa, io non sono stato disubbidiente alla celeste apparizione. Con le quali parole ben diè a vedere, che in lui sarebbe stato il

potere, se disubbidir voleva alla divina chiamata; e che perciò ubbidendo a lei prontamente usato avea di sua pienissima libertà, confortata sì, ma non già offesa, dalla trionfante grazia del suo Signore. Dissi prontamente, Ascoltatori; sendochè ciò che rese più degna della nostra commendazione la ubbidienza di Paolo alla voce divina, e ciò di conseguenza che nella sua conversione tornò più ad alta gloria di esso lui, si fu, non ha dubbio, ch'egli diè a tanta grazia non solamente un libero, ma sì ancora un pronto consentimento. No, voi non vedete, Ascoltatori, nella conversione di Paolo que'forti contrasti, e quelle dure lotte tra la natura e la grazia, che pur di certo sappiamo essere state nelle conversioni anche meno vulgari, e meno comuni de' peccatori. Tragga qui in mezzo uno de' più solenni d'infra i penitenti, Agostino; e ci narri i torrenti di lagrime da lui sparsi in veggendosi come nave da contrarj venti in ampio e periglioso mar combattuta. Balenar faceva la grazia alla sua mente il dolce aspetto dell'amabil virtù: rappresentavagli d'altra parte la corrotta natura la brutta faccia del vizio sotto le mentite e lusinghiere apparenze di ben verace. Sentiva egli parlar dolcemente al suo cuore il Dio della pace, promettendogli, se lo ubbidiva, una piena e durevole consolazione: sorgeano allora

tumultuanti le sue passioni, a mostrargli la dura battaglia che sostenuto avrebbe in reprimerle e rintuzzarle, e vincendo pure la prova, l'orribil voto in che sarebbe caduto, privandosi degli usati suoi piaceri e dilette. Pregava il misero, che Iddio il rilevasse con la possente sua mano del sozzo fango in cui giaceva invischiato già da molt'anni: bramava ei però a un tempo stesso, che Iddio non esaudisse la sua preghiera, nè largo gli fosse di tanta grazia. Nulla di somigliante a questo voi vedete, o Signori, nella conversione di Saulo. Com'ebbe udito quelle parole divine: Io son Gesù, il qual tu persegui: egli t'è duro di ricalcitrar contr' agli stimoli; prontamente risposegli: Signore, che vuoi tu, ch'io mi faccia? *Domine, quid me vis facere?* O brievi accenti, esclama Bernardo santo, ma succosi, ma vivi, efficaci, e degni di tutta la nostra riverenza ed imitazione. Questo sì, miei fratelli, è 'l vero modello d'una conversione perfetta. Con quelle poche parole ei venne infatti a dire in un col Re Profeta: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum*. È pronto, o mio Dio, è pronto e apparecchiato il mio cuore, non solo ad ubbidir di presente alla tua voce, non solo di risponder qui subito alla tua grazia, convertendosi a te tutto intero; ma egli è pronto eziandio e apparecchiato da questo istante al voler tuo

in tutto il corso della sua vita; comechè tu sia per comandargli le più dure cose e le più malagevoli alla umana e fragil sua condizione. Il perchè voi ben v'accorgete, riveriti Ascoltanti, come in quelle parole espresse Paolo non già solamente il pronto, ma pur anche il generoso di lui consentimento alla eccitante grazia del suo Signore. Nè avvenir poteva altrimenti, se Iddio lo ebbe chiamato con essa grazia, oltrechè dalle tenebre della incredulità alla luce della fede, e dalla morte del peccato alla vita della giustizia, come accade nelle semplici conversioni e vulgari; ma se lo ebbe inoltre chiamato con essa grazia da persecutore fierissimo della sua Chiesa nel più zelante Apostolo e difensor della stessa. Costituito infatti veggendosi in quello stante in sì alto grado, e in così augusto ministero ed uffizio, conobbe confusamente almeno le atroci persecuzioni, i mortali perigli, le fatiche indicibili, e le acerbe pene, che costato sarebbegli l'ubbidire alla divina chiamata: le quali cose ebbegli appresso distintamente manifestato il Signore, come avea promesso ad Anania con quelle parole: Io gli mostrerò quante cose gli convien patire per lo mio Nome: *Ostendam illi, quanta oporteat eum pro Nomine meo pati.* Questo è ciò propriamente, che siccome innalza d'assai la conversione di Saulo su quanti mai furono dalla

divina grazia chiamati alla penitenza e alla fede, così mette il colmo a quella gloria, che si meritò il libero e pronto suo convertirsi al Signore. Imperciocchè sebbene condizione ella sia necessaria ad ogni verace conversione e perfetta l'aver un fermo proposito d'affrontar qualsiasi periglio, e di sostener qualsivoglia pena più acerba, e la morte eziandio la più dura, anzichè offender Dio di bel nuovo, o disubbidirgli in tutto ciò ch'egli esiger volesse dal peccatore a lui convertito: ella è ben altra cosa, o Signori, il propor così nell'animo fermamente, quando la volontà di Dio allo intelletto del penitente non è ancor manifesta, e quando per la sua conversione ei non si vede di necessità condotto a sì dure pruove, nè collocato di mezzo a que' perigli, e a quelle pene che puot'egli per avventura immaginare, e traveder dalla lunge. Ma il nostro Apostolo gloriosissimo, per la sperienza stessa de' mali, che durante la sua incredulità, e 'l suo cieco furore, cagionato avea egli a' seguaci del Nazareno, conoscer potea di leggieri, che di somiglianti, e più gravi ancora per la sua conversione di Fariseo in Apostolo erangli di subito riserbati, Vedeo perciò a se d'intorno lo squallor delle carceri, l'obbrobrio degli esilj, lo scintillar degli acciari; circondato vedeasi dalla fame più rabbiosa, dalla sete più ardente, dalla

più misera nudità. I caldi, i geli, il vegghiar delle notti, i larghi sudori del fronte, e lo sfinimento di tutte le membra lo assaliavano dall' una parte: il mar co'suoi flutti, i fiumi con le lor piene, co' loro agguati le selve lo minacciavano d'altra parte. Pareagli udire le contumelie de' suoi antichi fratelli e colleghi, gl'improperj de' Gentili, i rimbrotti de' presidi e magistrati. Lacerar già sentivasi gli omeri dalle verghe, illividir le carni dalle percosse, cader quasi estinto sotto una grandine di dure pietre; e da tagliente ferro già sentiasi recidere la cervice. Ma fin d'allora diss' egli in suo cor generoso ciò che appresso ebbe a proferire col labbro: Io nulla temo di tutto ciò, io non fo conto de' mali e de' pericoli di questa vita; anzi nè meno la mia propria vita m'è cara, appresso all'adempier con allegrezza il mio corso, e 'l ministero che ho ricevuto dal mio Signore Gesù, il quale è di testificar l'Evangelio della grazia di Dio. *Nihil horum vereor; nec facio animam meam pretiosiore, quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Iesu, testificari Evangelium gratiae Dei.* O parole degne di starsi profondamente scolpite nella nostra memoria e nel cuor nostro per ammirare e celebrare in questo secolo, e nell'avvenire il generoso consentimento di Paolo alla stupenda grazia della sua

conversione! Ma non ci dimentichiamo giammai, che la gloria del nostro Apostolo, secondo ch'ei spesse fiate ce ne ammaestra, tutta ha da rifondersi in quel Dio, che perciò appunto lo ha suscitato per dimostrare in esso lui la sua virtù onnipotente, e perchè fosse il Nome suo predicato in tutta quanta la terra. *In hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuntietur Nomen meum in universa terra.* E cotal gloria intese Iddio procacciarsi, come vi ho dimostrato, Ascoltatori ornatissimi, nella triplice gloria, che per la conversione di Paolo ne venne al Figliuol suo Gesù Cristo, al mistico di lui corpo, ch'è la sua Chiesa, e da ultimo ancora ad esso Apostolo. Tornò ad alta gloria di Cristo la conversione di Paolo, avendo egli in essa manifestato la piena efficacia della sua mediazione, la onnipotenza della sua grazia, la ricchezza de' doni suoi. Tornò la conversione di Paolo ad alta gloria della Cattolica Chiesa, perchè s'è in essa dimostrata la divina sua origine, la soavità del suo spirito, la verità de' suoi dettati. Finalmente la conversione di Paolo tornò ad alta gloria di esso Apostolo, stantechè si fe in quella palese il libero, pronto e generoso di lui consentimento a tanta grazia. Ho detto.

99 945655

